



Dolci impegnato per l'alfabetizzazione dei bambini di Palermo; a destra la raccolta poetica che gli valse il Premio Viareggio

L'invenzione di un futuro migliore nell'impegno di Danilo Dolci, il "Gandhi italiano"

di Sergio D'Amaro

Danilo Dolci, di cui il 28 giugno di quest'anno ricorre il centenario della nascita, è stato una figura davvero singolare di intellettuale, di politico e di educatore. Nella sua vita durata poco più di settant'anni, ha dedicato quasi mezzo secolo alla causa degli ultimi, rimboccandosi le maniche, mettendo le mani in pasta, plasmando un nuovo rapporto con la realtà difficile del dopoguerra. Seguace di Ernesto Buonaiuti e di don Zeno Saltini, nella cui comunità di Nomadelfia fece le prime decisive esperienze, il triestino Dolci decise di raggiungere le zone più disagiate dell'Italia degli anni Cinquanta, fissando la sua meta nella Sicilia occidentale di Trappeto e di Partinico. Fu un'altra discesa al Sud, sulle tracce di Rocco Scotellaro, Carlo Levi e Ernesto De Martino, ad incontrare un'umanità assetata di giustizia e di ingresso nella civiltà del Novecento. In quelle aride terre Dolci si andò subito a misurare con i problemi secolari del latifondo, della disoccupazione dilagante, della mancanza d'acqua, dell'assenza quasi totale di presidi sanitari. Nel 1952 è già impegnato in uno sciopero della fame, ma è nel 1956 che esplose il "caso Dolci" per uno sciopero a rovescio per l'occupazione delle terre che coinvolge centinaia di braccianti. Viene denunciato e processato, ma in sua difesa scende in campo il meglio della cultura del tempo, dal citato Levi a Alberto Moravia, Elio Vittorini, Giorgio La Pira, Guido Piovene, Renato Guttuso, Bruno Zevi, Bertrand Russell, Norberto Bobbio, Elio Vittorini, Cesare Zavattini, Ignazio Silone, Enzo Sellerio, Aldo Capitini, Paolo Sylos Labini, Eric Fromm, Jean-Paul Sartre, Aldous Huxley, Jean Piaget. In tribunale è difeso da Piero Calamandrei che nella sua arringa finale tra l'altro dice: "Vorrei, signori Giudici, che voi sentiste con quale ansia migliaia di persone in tutta Italia attendono che voi decidiate con giustizia, che vuol dire anche con indipendenza e con coraggio questa causa eccezionale: e che la vostra sia una sentenza che apra il cuore della speranza, non una sentenza che ribadisca la disperazione". Einaudi ne stamperà un instant book col titolo *Processo all'art. 4*, riportando punto per punto tutte le fasi dell'incriminazione e dell'esito processuale che condannò l'autore a sei mesi di carcere, evitato per un'amnistia.

In Sicilia Dolci si andò subito a misurare con i problemi secolari del latifondo, della disoccupazione dilagante, della mancanza d'acqua....

Ma nello stesso anno Dolci aveva già pubblicato *Banditi a Partinico per Laterza* e *Inchiesta a Palermo* per Einaudi, denunciando il sistema mafioso e le connivenze a livello locale e nazionale. Con i soldi avuti grazie al Premio Lenin per la pace nel 1957 varò a Partinico il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione". Dolci era giustamente convinto che solo offrendo possibilità di lavoro e facendo crescere la coscienza della propria dignità fosse possibile erodere progressivamente il terreno su cui mafia e malaffare avevano costituito il loro punto d'appoggio. Caratteristica della sua azione fu sempre il metodo della nonviolenza, ispirato a quel Gandhi da cui trasse per unanime consenso l'appellativo di "Gandhi italiano". Il male è dentro ciascuno di noi ed è per questo che bisogna agire in profondità, cercando di risolvere alla radice il problema del disagio e della sfiducia nella giustizia e nell'uguaglianza, il che vuol dire sostanzialmente credere alla bontà della costituzione repubblicana.

Gli anni settanta vedranno Dolci insistere sulla questione educativa, sulla linea di Dewey, Montessori, Freinet, Freire, Piaget. Non avrà così alcuna difficoltà a mettere in pratica la pedagogia rivoluzionaria dell'ascolto, a coinvolgere la scuola, a sensibilizzare un'altra comunità come Agropoli in Campania a fare il passo in avanti per un nuovo approccio con le giovani generazioni. Da politico diventerà sempre più un educatore, viaggiando freneticamente e portando dappertutto in convegni e incontri il metodo maieutico dell'autoapprendimento che ha sperimentato tante volte con i suoi contadini, braccianti e pescatori: coinvolgendoli direttamente, ascoltando le loro storie e le loro difficoltà, chiedendo loro delle proposte e rendendoli pienamente consapevoli dei loro diritti. Nascerà così anche il Centro educativo di Mirto in cui confluirono fior di studiosi per confrontarsi sulle nuove acquisizioni pedagogiche e offrire il loro contributo all'avanzamento del processo educativo.

Questo suo insistere sulla persona, sul soggetto, sulla creatività individuale gli derivava anche dalla sua attività di scrittore e di poeta. Nel 1979 Feltrinelli pubblicò l'intera opera poetica intitolata significativamente *Creatura di creature. Poesie 1949-1978* (che gli varrà il Premio Viareggio) in cui è chiara l'allusione ad un afflato cosmico che accomuna tutti in un unico sistema di vita, dove importante è la presenza dell'amore, della comprensione, dell'invenzione continua che favorisce la crescita personale e collettiva. Tanto vero questo che il suo Centro assumerà dal 1985 il titolo esplicito di Centro per lo sviluppo creativo, che è ancora il suo nome attuale dopo quasi quarant'anni.

Nell'altro volume poetico complessivo *Se gli occhi fioriscono. 1968-1996* (pubblicato dall'editore bolognese Martina nel 1997) scriverà: "Per riuscire a comunicare / occorre in ogni attimo ascoltarsi / e occorre / ad ogni attimo / inventarsi [...] Non può esistere crescita / senza il comunicarsi fiducioso / senza conoscersi profondamente - / senza sapere che l'amore cresce / quando ognuno vi cresce".

È il Dolci più autentico che emerge da una vita di impegno e di dedizione agli altri, di lotta contro ogni ingiustizia e prevaricazione, di opposizione ad ogni centro di potere della comunicazione e della cultura. Quando muore alla fine del 1997, fiaccato da una malattia contratta da un lungo viaggio in Cina, l'epoca è già quella che viviamo tutt'oggi, ancora impegnata nelle stesse battaglie per il miglioramento dell'uomo.

the culture map

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157